

G. Schininà, *I viaggi politici di Bruno Kreisky in Nord Africa e Medio Oriente: le Fact Finding Missions degli anni '70 e la visita in Egitto del 1981*, in «Afriche e Oriente», (1), 2023, pp. 161-185, DOI: <https://doi.org/10.23810/AEOXXVI202318>

DOSSIER

afriche.
e orienti

by Giovanni Schininà

I viaggi politici di Bruno Kreisky in Nord Africa e Medio Oriente: le Fact Finding Missions degli anni '70 e la visita in Egitto del 1981*

Abstract

Between the 1970s and 1980s, in the context of the Socialist International, the Austrian Chancellor Bruno Kreisky undertook a series of trips and missions to North Africa and the Middle East (Egypt, Syria, Israel, Morocco, Algeria, Tunisia, Libya, Jordan, Saudi Arabia, UAE) to help resolve the Arab-Israeli conflict. The essay explores the characteristics and mechanisms of this form of political travel (motivations, objectives, organisation, methodology, outcomes, repercussions and media impact) which represent a peculiar experience of mobility, aimed at building networks and influencing public opinion.

Keywords

Socialism, Peacekeeping, Arab-Israeli Conflict, Political Mobility, Networking

* Il presente saggio è frutto di una ricerca finanziata nell'ambito del Programma di Ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Catania 2020/2022 (Linea "Pia.Ce.Ri. 2") dal titolo Mediterranean tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea. Si ringrazia inoltre il personale della Stiftung Bruno Kreisky Archiv di Vienna per la disponibilità e collaborazione.

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence
(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVI202318>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Con le Fact-Finding Missions dell'Internazionale Socialista Kreisky ha intrapreso per primo un percorso di politica mediorientale che ben presto si è affermato anche in altre istituzioni: cercare il dialogo con tutte le parti in conflitto, ma soprattutto anche con i palestinesi (Röhrlich 2009: 319).¹

*Non conosco nessun altro uomo che, come Bruno Kreisky, abbia contribuito così tanto agli sforzi per un simile dialogo. E anche se questo dialogo oggi non ha luogo, Bruno Kreisky ha per molti anni posto le fondamenta e preso le iniziative che lo renderanno possibile un giorno. Ciò non è stato popolare in molti ambienti. Ma sono certo che un giorno, quando i partecipanti al conflitto parleranno finalmente tra loro, sarà riconosciuto da tutti che l'uomo che lo ha reso possibile forse più di ogni altro è stato l'austriaco
Bruno Kreisky (Palme 1985: 13).*

Questi due giudizi, rispettivamente di una studiosa e di un importante esponente del socialismo europeo, sintetizzano alcuni dei punti fermi relativi all'esperienza in politica estera di Bruno Kreisky, Cancelliere della Repubblica austriaca tra il 1970 e il 1983 e dirigente di primo piano dell'Internazionale Socialista (SI). In merito al contenuto e alle interpretazioni della politica estera di Kreisky esiste già una valida bibliografia, che ha ricostruito i retroscena legati al contesto nazionale e internazionale, nonché i risvolti biografici che una parte della letteratura giornalistica e storiografica ha amplificato, sull'onda dei controversi rapporti diplomatici intercorsi tra Austria e Israele dalla metà degli anni '70.²

Obiettivo del presente saggio non è pertanto analizzare i molteplici contenuti della politica diplomatica di Kreisky né tanto meno della questione mediorientale o dei rapporti tra Austria e Israele, che avrebbero bisogno di ben altro spazio e impostazione. Si intende piuttosto concentrarsi esclusivamente sul valore esemplificativo di un caso storico di tecnica politica e mediatica, fondata sulla mobilità. Nelle pagine seguenti proveremo infatti a considerare la questione dall'ottica particolare del viaggio politico, analizzato nelle sue dinamiche peculiari (motivazionali, organizzative, diplomatiche, mediatiche, costruttrici di reti) ma anche nella sua funzione di strumento multiforme ed esemplare della politica come alta professione, in grado di tenere insieme idealità, sviluppo di conoscenze, individuazione di obiettivi e soluzioni, difesa o integrazione di interessi locali, nazionali e sovranazionali. La scelta, in tal senso, dei due casi di studio (le tre missioni informative in Nord Africa e Medio Oriente delle delegazioni della SI guidate da Kreisky tra il 1974 e il 1976; la visita di stato

di Kreisky in Egitto nel 1981) aiuta a comprendere la complessità di un evento speciale, proprio perché avvenuto in due momenti particolarmente significativi e intensi della politica mondiale. Si tratta di un viaggio politico intercontinentale che, essendo il prodotto di una serie di cause e di finalità di varia natura, difficilmente può essere ridotto a una sola tipologia anche in conseguenza delle sue ripercussioni.³

Perché una *Fact Finding Mission* dell'Internazionale Socialista in Medio Oriente?

Come spesso accade le motivazioni di missioni politiche all'estero si situano all'incrocio tra fattori contingenti o nazionali ed esigenze di lungo periodo e internazionali. La SI decise nel novembre 1973 di inviare, a scopo informativo, una delegazione di politici di alto livello nel Vicino Oriente, in seguito alla guerra dello Yom Kippur che, scatenata dall'attacco a sorpresa dei paesi arabi nei confronti di Israele, produsse la grave crisi petrolifera, che coinvolse da subito i paesi dell'Europa occidentale. Nel contesto generale della guerra fredda, segnata dalle difficoltà degli Stati Uniti e dell'amministrazione Nixon, indebolita dagli esiti del conflitto in Vietnam e dalla fine dell'era inaugurata a Bretton Woods, il protagonismo dell'Egitto e dei paesi arabi produttori di petrolio marcava infatti un momento di svolta epocale, caratterizzato al contempo da incertezza e fluidità.

In questa complessa situazione emerse una crescente attenzione del parlamento europeo per il conflitto arabo-israeliano e per una soluzione condivisa in sintonia con la risoluzione n. 242 dell'ONU, rivolta al ritiro di Israele dai territori occupati nella guerra del 1967 e, soprattutto, l'affacciarsi della disponibilità al confronto da parte del leader egiziano Sadat, impegnato a sganciarsi dall'influenza dell'Unione Sovietica.

A tutto ciò si aggiunse l'esigenza espressa dall'organismo internazionale che associava i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti di uscire da una profonda crisi operativa sullo scenario mondiale, per aprirsi alla collaborazione con movimenti socialisti extraeuropei. Di questa esigenza si fecero interpreti e portavoce tre leader di grande statura come Willy Brandt, Olof Palme e Bruno Kreisky, tutti e tre peraltro capi di governo nei loro paesi (Germania Ovest, Svezia e Austria) (Röhrlich 2009: 286).⁴ La sintonia su molti aspetti teorici e punti di vista così come la fattiva collaborazione tra i tre contrassegno una singolare e decennale stagione della socialdemocrazia europea, fondata

sul progetto di una risposta alla crisi economica che salvaguardasse lo stato sociale e la pianificazione ma nell'ambito di una visione terzomondista, che sfidava il modello comunista (e che comprendeva, nel caso di Palme, anche una forte critica degli Stati Uniti) (Brandt, Kreisky e Palme 1975; Rathkolb 2009; Mujal-Léon e Nilsson 1995). Si trattò di una sorta di *eurosocialismo* alla ricerca di una nuova identità in contrapposizione ai conservatori e alla proposta *eurocomunista*,⁵ ma con la peculiarità che tutti e tre i leader spostarono l'asse della loro politica estera negli anni '70 dalla dimensione Est-Ovest a quella Nord-Sud (Röhrlich 2009: 297).

In una efficace divisione dei compiti, Willy Brandt, divenuto Presidente della SI nel 1976, si concentrò più sulla tematica Nord-Sud, Olof Palme si dedicò all'Africa (in particolare alla questione dell'apartheid in Sudafrica, svolgendo anch'egli delle *Fact Finding Missions* per conto della SI in Angola, Zambia, Mozambico, Botswana e Tanzania nel 1977), Bruno Kreisky si profilò maggiormente nella questione mediorientale.⁶

Quest'ultimo, primo cancelliere socialista e di origine ebraica della repubblica austriaca, non era certo nuovo all'esperienza in politica estera e alla tematica mediorientale. Come avrebbe ricordato nelle sue memorie, la sua empatia per i popoli sottomessi e colonizzati e i movimenti di liberazione nazionale di Africa ed Asia risale agli anni tra le due guerre, sia da giovane militante socialista, peraltro incarcerato dalla dittatura di Schuschnigg sia dopo l'Anschluss, quando, costretto all'esilio in Svezia dal 1938 al 1945, era stato attivo nel Gruppo dei Socialisti Democratici a Stoccolma.⁷ Tornato in Austria nel 1951 rivestì i suoi primi incarichi di responsabilità nel Partito Socialista Austriaco (SPÖ) proprio nell'ambito della politica estera, divenendo segretario di stato (e protagonista nelle trattative per il trattato di stato del 1955 con le quattro potenze vincitrici e occupanti) nonché successivamente Ministro degli esteri nei governi di grande coalizione tra SPÖ e Partito Popolare Austriaco (ÖVP). Si dovette essenzialmente a lui quella politica di "neutralismo attivo" che riuscì a offrire alla piccola repubblica austriaca non soltanto un nuovo profilo identitario ma anche un ruolo di mediazione tra Est ed Ovest, imponendo Vienna come uno dei centri più importanti della diplomazia internazionale e dell'ONU.⁸ Ad esempio Kreisky mediò durante la crisi di Cuba del 1962, trasmettendo all'amministrazione Kennedy la proposta sovietica di scambio con i missili turchi e sostenne con forza all'avvio degli anni '70 l'iniziativa della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa (CSCE) per la distensione.

Già dagli anni '60 Kreisky seppe affrontare due altre grosse questioni globali: la disegualianza tra Nord e Sud e il conflitto tra arabi, palestinesi ed Israele. Nel primo caso fondò il Wiener Institut für Entwicklungsfragen (Istituto viennese per le questioni dello sviluppo, oggi VIDC), concepito come strumento di politica estera, forum di iniziative culturali, economiche e propagandistiche,⁹ e promosse, sotto lo slogan di un “Piano Marshall per il Terzo mondo”, un movimento internazionale che sarebbe sfociato nell’incontro di Cancun del 1981. Nella politica di aiuti (in particolare infrastrutturali) per i paesi in via di sviluppo di Asia ed Africa, Kreisky dimostrò una notevole sensibilità nel cogliere nuove tematiche prima che diventassero patrimonio universale della politica (Röhrlich 2009: 255).¹⁰

Nel secondo caso, l’attenzione verso il mondo mediorientale, avviata dal dialogo con gli studenti iracheni di Vienna negli anni '50, si espresse, già prima dell’esperienza di capo di governo, nelle visite presso gli stati extraeuropei, che, oltre che in USA, URSS e India, si svolsero esclusivamente in stati dell’area quali Iran, Egitto, Siria e Tunisia (Röhrlich 2009: 260, 302).¹¹ Nel 1973, Kreisky, Brandt e Palme si convinsero che le condizioni per una pace tra arabi e israeliani potessero accrescersi attraverso la collaborazione tra la socialdemocrazia europea e i movimenti progressisti negli stati arabi. Ma l’elemento decisivo che spinse Kreisky a proporre alla SI le missioni in Medio Oriente fu l’escalation del terrorismo arabo e palestinese che investì proprio pochi giorni prima dello scoppio della guerra del Kippur la stessa neutrale Austria.¹²

L’assalto compiuto a fine settembre da un gruppo di terroristi palestinesi vicini alla Siria ad un treno che trasportava profughi ebrei dall’URSS, diretti al campo di transito di Schönau con destinazione Israele, culminò nel sequestro di tre espatriati e di un funzionario doganale austriaco. Dopo lunghe trattative, a circa un anno dal tragico episodio delle Olimpiadi di Monaco, il sequestro terminò in modo incruento, con la liberazione degli ostaggi in cambio della chiusura del centro di Schönau. Tale soluzione fece adirare la premier israeliana, la laburista Golda Meir, che precipitatasi a Vienna ebbe un violento alterco con Kreisky, episodio che annunciò, dopo una prima normalizzazione, un periodo di freddezza se non di aperta ostilità tra Austria e Israele.¹³ Allo stesso tempo il cancelliere austriaco fu proiettato sullo scenario internazionale, quale possibile mediatore con il mondo arabo più moderato. Egli seppe del resto dimostrare che, accanto all’esigenza di impedire un bagno di sangue, era diventato necessario porre fine alla gestione errata e troppo pubblicizzata da parte di Israele del campo per i profughi in transito, che affidata alla Jewish

Agency, comportava notevoli rischi per la sicurezza in Austria. L'apertura di un nuovo campo di transito a Wöllersdorf, sotto la gestione della Croce Rossa austriaca, confermò poi il contributo innegabile e unico dell'Austria nel favorire tale forma di migrazione.

La proposta di inviare nei territori interessati al nuovo conflitto arabo-israeliano scoppiato nell'ottobre 1973 una delegazione allo scopo di rendersi conto della situazione e dialogare con i politici in loco fu avanzata nella Conferenza dei leader dei partiti della SI, convocata l'11 novembre 1973.¹⁴ L'idea lanciata da Kreisky, molto probabilmente con l'assenso di Brandt, trovò resistenze in particolare tra i laburisti britannici e quelli israeliani, appoggiati inizialmente dal Presidente della SI, Bruno Pittermann, anch'egli austriaco. Costoro rimasero schierati a difesa della linea dell'organismo internazionale, tradizionalmente favorevole ad Israele, stato guidato da un governo laburista e considerato patria di un peculiare modello di socialismo.¹⁵ Alla fine la proposta prevalse, con il voto favorevole della stessa Golda Meir, ma i dubbi e le opposizioni continuarono ancora nelle successive riunioni, a partire da quella tenutasi a Londra il 9 dicembre 1973, che doveva stabilire le modalità con cui scegliere la composizione della delegazione, i paesi da visitare, la sequenza cronologica dei viaggi, i contenuti di riferimento.¹⁶ Ma qual era l'obiettivo di tale iniziativa, al di là dei proclamati intenti informativi? Nelle sue memorie Kreisky (2014: 441) avrebbe osservato che la missione aveva lo scopo di spezzare l'atteggiamento ostile degli stati arabi nei confronti della socialdemocrazia europea "cosa che alla fine anche riuscì".¹⁷

La preparazione e l'organizzazione della missione

Nella riunione del bureau della SI del 6 gennaio 1974, su proposta di Michael Harish, si ribadì l'intenzione che nel primo gruppo di paesi da visitare ci fossero i principali stati coinvolti nel conflitto, ossia Israele, Egitto, Giordania e Siria. Si decise poi di lasciare al meeting preparatorio con i membri della missione il compito di individuare i paesi oggetto delle tappe successive. Alla fine si arrivò a una *Fact Finding Mission*, suddivisa in tre fasi: la prima dal 9 al 16 marzo 1974 (Egitto, Siria, Israele), la seconda dal 9 al 15 febbraio 1975 (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia), la terza dal 15 al 22 marzo 1976 (Kuwait, Iraq, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti). Tutte e tre le delegazioni (la più nutrita fu la prima con 11 membri, mentre la seconda e la terza furono composte da otto e cinque partecipanti) furono guidate da Bruno Kreisky che poté avvalersi della presenza continuativa del tedesco Hans-Eberhard Dingels,

dello svedese Bernt Carlsson, degli austriaci Hans Janitschek (segretario della SI) e Hans Thalberg (ambasciatore).¹⁸

Kreisky riuscì a imporre la sua direzione e i suoi indirizzi grazie alla sua autorevolezza, all'appoggio della maggioranza dei membri del bureau socialista (in particolare tedeschi e svedesi) e alla capacità di convinzione che si evidenziò già nella scelta motivata di posporre la visita di Israele durante la prima missione, contrariamente a quanto i meeting dell'ufficio avevano previsto in dicembre e gennaio. Il resoconto della riunione preparatoria svoltasi a Vienna il 26 gennaio 1974 illustra con chiarezza l'impostazione subito impressa da Kreisky: missione in due fasi (prima paesi arabi e Israele, poi gli altri paesi); *fact-finding* perché non mirava a mediazione; visita in Israele dopo Egitto e Siria perché le posizioni del partito laburista israeliano erano già note alla SI e tale sequenza sarebbe stata molto più utile anche per i leader israeliani.¹⁹ Alle possibili obiezioni, richiamate da Pittermann e McNally, che in dicembre il bureau aveva optato per visitare prima Israele, Wischnewski, esperto in Medio Oriente della Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD), ribatté che le condizioni di quella prima valutazione (previsione di elezioni israeliane ed esigenza che la missione non fosse malinterpretata) erano mutate e che era meglio visitare prima l'Egitto.

Kreisky in particolare assicurò che anche l'ambasciatore israeliano a Vienna era d'accordo con il cronoprogramma del viaggio e osservò che sarebbe stato un errore tattico andare prima in Israele in quanto in questo caso la missione sarebbe apparsa ricevere istruzioni direttamente dal governo israeliano.²⁰ Riaffermata la piena autonomia della missione nel valutare composizione e sequenza, senza interferenze dei paesi arabi, Kreisky suggerì poi di visitare ogni paese arabo che avesse espressamente rivolto un invito, dando la priorità all'Egitto (ed esprimendo forti dubbi sulla visita in Tunisia, Libano e Arabia Saudita nel primo round).²¹ Consigliò inoltre di limitare i contatti con i palestinesi alle persone raccomandate dalla Lega Araba. Si condivise infine la scelta di invitare i laburisti israeliani all'ultima riunione preparatoria della delegazione prima della partenza. Tutti gli intervenuti al meeting, compreso il rappresentante inglese, si espressero a favore dell'attribuzione della guida della delegazione a Kreisky che si riservò in chiusura la facoltà di delegare temporaneamente la leadership ad un altro membro e di chiedere ad altri partecipanti della missione di compiere determinati incarichi.

Messa ormai in moto la macchina organizzativa, si trattava di preparare nel migliore dei modi tutti gli aspetti inerenti al viaggio: da quelli puramente

tecnici (accordi con le linee di volo, scelta degli scali di partenza ed arrivo, necessari adempimenti sanitari) a quelli relativi al cerimoniale (programmi dettagliati, percorsi della comitiva, ricevimenti, misure di sicurezza, elenchi precisi con i nominativi dei componenti della delegazione, compresi i funzionari di supporto, gli addetti stampa, gli interpreti). E ovviamente bisognava impostare il contenuto politico del viaggio che presupponeva la raccolta di una serie di dati informativi (sia storici che attualizzati) sulle condizioni politiche, sociali ed economiche dei paesi visitati ed anche sulle loro relazioni diplomatiche con gli enti internazionali e i paesi di provenienza, per giungere ad una formulazione degli obiettivi e delle aspettative della missione.

Si tocca a questo punto una questione cruciale nella lettura e interpretazione delle modalità con cui si svolse la *Fact Finding Mission* nel Vicino Oriente in tutte e tre le sue fasi. Ci si riferisce alla mescolanza di compiti e funzioni tra l'istituzione internazionale di partito per conto della quale era nata e l'apparato utilizzato che coincise in buona parte con strutture alle dipendenze del Cancelliere, ossia uffici centrali e soprattutto ambasciate d'Austria in Nord Africa e Medio Oriente. Si trattò in questo caso di una necessità (i tempi ristretti di pianificazione, poco più di un mese, e la mancanza di una struttura organizzata di collegamento tra la SI e i paesi arabi) ma anche di un'opportunità che Kreisky utilizzò per massimizzare efficacia e risultati, approfittando dell'alta qualità e competenza dei suoi collaboratori e del corpo diplomatico in questione.²² Ciò rappresentò un punto di forza ma anche un elemento critico, che diede la sponda ai partiti avversari e alla stampa d'opposizione in Austria ma non solo, per rinfacciare al Cancelliere una pericolosa confusione di ruoli, potenzialmente dannosa agli interessi di stato.²³

La padronanza di tecniche e contenuti tipici della politica estera combaciava del resto con il ruolo assunto dallo stesso Kreisky nel rilancio della tradizionale vocazione mediatrice mitteleuropea e austriaca. Sin dall'inizio della sua attività ministeriale egli contribuì a rendere autonomi gli Esteri dalla struttura della Cancelleria, a modernizzare il corpo diplomatico (rifondando l'accademia diplomatica nel 1964), a migliorarne la professionalità, tramite una nuova attenzione per la stampa, i mezzi di comunicazione e gli scambi culturali. Ma tutto ciò fu realizzato mantenendo un aggancio ideale con la tradizione dell'assolutismo illuminato asburgico, che peraltro gli sarebbe servito nel riaffermare Vienna quale importante sede internazionale (Röhrlich 2009: 151ss).²⁴ In linea con tale concezione Kreisky mantenne funzionari di provenienza aristocratica e scelse quali ministri degli esteri, tra il 1970 e il 1983, personalità non iscritte

al partito. La predilezione per esperti o persone capaci di comunicargli le novità gli permise poi di allargare il circolo dei suoi collaboratori e informatori.

La documentazione conservata nell'archivio personale di Kreisky ci consente di ricostruire attività, figure ed enti coinvolti nell'attuazione dell'evento. Gli ambasciatori austriaci al Cairo, Beirut (per le questioni relative a Siria e Giordania) e Tel Aviv risultarono fondamentali già nella fase istruttoria e nella costruzione del programma del viaggio e di un cerimoniale condiviso. I telegrammi inviati ad esempio dall'Ambasciatore austriaco al Cairo illustrano le varie fasi, comprese tra il febbraio e gli inizi marzo 1974, durante le quali la proposta di programma abbozzata dall'Unione Socialista Araba (ASU), il partito di Sadat, guidato da Ghanem, fu concordata con la SI e il cancellierato. Non mancano dettagli sulle modalità con cui fu ventilata confidenzialmente all'ambasciatore l'ipotesi di un possibile incontro con il leader della Palestine Liberation Organisation (PLO, in italiano OLP) Arafat nel corso dell'imminente missione della delegazione socialista. Ciò avvenne durante un affollato ricevimento al Cairo, in occasione della visita del Ministro degli esteri sovietico Gromyko, al quale era presente lo stesso Arafat.²⁵

A conferma che Kreisky poteva approfittare del viaggio anche per questioni legate più direttamente al proprio paese, l'ambasciatore in sede suggeriva a Ghanem di prevedere una visita della delegazione al contingente austriaco ONU di stanza ad Ismailia.²⁶ Se di fornire notizie sulle intese con la Siria, in merito alla formulazione del programma di viaggio e dell'accoglienza a Damasco (aeroporto, viaggio in auto e misure di sicurezza), si premurò l'incaricato a Beirut tra la fine del febbraio e il 6 marzo,²⁷ ad aggiornare sull'organizzazione della visita in Israele fu l'ambasciatore austriaco a Tel Aviv. Dai telegrammi di quest'ultimo si può apprendere che la stampa israeliana, generalmente critica verso la missione della SI e soprattutto la persona di Kreisky, assicurava al cancelliere austriaco di non dover temere un'accoglienza ostile e scortese.²⁸ Inoltre, ad una prima sollecitazione di Tel Aviv sulla comunicazione delle date di arrivo per evitare coincidenze con la visita di Kissinger, considerata prioritaria, seguì un ritardo nella preparazione del programma da parte israeliana, dovuto alle trattative per la formazione di un nuovo governo a guida Meir. Risoltasi questa contrattazione il 6 marzo, fu il deputato Harish a volare direttamente a Vienna per concordare il programma definitivo della visita.²⁹

Gli ambasciatori erano inoltre responsabili in prima linea per varie questioni essenziali al viaggio, come i visti, i vaccini e l'eventuale esonero eccezionale, l'abbigliamento (era raccomandato ad esempio il cappello per lo Yad Vashem),

il pagamento di mance o “regali” per autisti, membri della sicurezza, personale dell'albergo.

Il contributo fondamentale delle ambasciate emerse anche nel caso di inconvenienti e imprevisti, uno dei quali riguardò il cambiamento di programma nella prima missione, quando la visita in Giordania dovette essere dapprima spostata poi rinviata, con il rischio di una crisi diplomatica.³⁰

La preparazione più squisitamente politica era poi affidata alle sezioni dei ministeri dell'estero o dell'economia, che stilavano informative e rapporti su varie problematiche (politica interna dei paesi visitati, effetti della crisi petrolifera, questione mediorientale e ruolo delle grandi potenze, della Comunità Europea, dell'ONU, situazione economica, eventuali progetti internazionali di cooperazione economica o culturale con il Vicino Oriente, rapporti con l'Austria) e facevano anche previsioni su sviluppi futuri (e ciò vale ovviamente per tutte e tre le fasi della missione).³¹ A riprova che, in fondo, la *Fact Finding Mission* si inseriva in un orientamento che la SI aveva quanto meno già preso in considerazione precedentemente, Janitschek inviò per conoscenza a Kreisky, il 22 febbraio 1974, il rapporto che il francese Pontillon aveva stilato sul suo viaggio in Medio Oriente, compiuto insieme al britannico Balcomb nel settembre 1973, per conto del gruppo di studio della SI.³²

Il metodo, il corpo, lo spazio

C'è una grossa differenza, se si parla per due, tre ore dei propri problemi durante una visita di Stato ufficiale o se, come io feci, si dedicano due, sei, dieci o perfino 15 ore, come accadde in Egitto, a parlare dei problemi di quel paese. Quando si discute con delle persone per due giorni ininterrottamente, quando si intrattengono colloqui per ore e ore, come ho fatto in Arabia Saudita e in Giordania, allora si conoscono gli uomini e i problemi in una maniera completamente differente. Altrimenti detto, ho preso almeno cento ore di ripetizione privata di politica del Vicino o Medio Oriente (Kreisky 2014: 441).

È lo stesso Kreisky (2014: 442-3) a ricordare nelle sue memorie che la presenza fisica e il contatto diretto con l'interlocutore, specialmente nei paesi in questione, non solo contribuivano a trasformarne l'atteggiamento ma aiutavano a costruire amicizie, legami, reti spesso durature e fruttuose soprattutto nelle questioni economiche. Il leader socialista aggiungeva che ciò aveva procurato ottime relazioni tra l'Austria e gli stati del Vicino e Medio Oriente, sebbene

ciò non fosse assolutamente un suo obiettivo esplicito, ed era servito anche a instaurare forme di collaborazione all'interno dell'ONU o durante particolari momenti di tensione o crisi internazionale (ad esempio in caso di sequestri terroristici).

Per evidenziare l'importanza del rapporto diretto con gli spazi, non semplicemente a tavolino, basta poi ricordare che la prima missione, svolta a ridosso della guerra del Kippur, permise alla delegazione di rendersi conto fisicamente e visivamente delle dimensioni del territorio, dei condizionamenti materiali ed ambientali, del tipo di presenza delle truppe e delle popolazioni civili, e di transitare nel giro di poche ore da un paese belligerante all'altro (in concreto dall'Egitto alla Siria e ad Israele). E così sorvolare i luoghi dove poche settimane prima c'erano stati combattimenti, tramite un confronto diretto delle mappe militari nelle zone di interposizione delle truppe, nonché visitare i campi profughi e non solo incontrare i leader politici, e ancora attraversare città o deserti in convogli protetti, permetteva di raccogliere un flusso notevole di informazioni e impressioni sullo stato politico ed economico dei paesi, sulle misure di sicurezza (assai più stringenti ad esempio in Israele), sul grado di accoglienza della popolazione e sulle differenti usanze.

Il programma dei viaggi consente di valutare anche le differenti caratteristiche dei sistemi politici e costituzionali e il grado di libertà, laddove ad esempio gli incontri erano aperti a pochi o molti esponenti delle compagini governative o dei gruppi di opposizione o dell'associazionismo e della cultura locali.³³ Ovviamente i colloqui con i principali leader rivestivano la massima importanza e solitamente si svolgevano su due livelli (uno aperto a tutta la delegazione e uno riservato al leader della spedizione).

Diversi osservatori (Jankowitsch 2000: 93), e lo stesso Kreisky (2000; 2014) nelle sue memorie e nel rapporto finale delle missioni, hanno ricordato in seguito la tattica usata dal cancelliere austriaco durante le conversazioni. Ai suoi interlocutori e alla stampa egli non mancava mai di ricordare, innanzitutto, che si trattava di una missione informativa e non di un viaggio di mediazione "policy making".³⁴ In secondo luogo premetteva costantemente in ogni dialogo con gli arabi, l'assoluta lealtà al partito laburista di Israele e all'esistenza dello stato israeliano, esprimendo poi la volontà di conoscere il punto di vista arabo sul conflitto mediorientale ed esplorare eventuali basi di partenza per un avvicinamento tra le due parti contrapposte. Grande cura veniva poi riservata alle conferenze stampa durante il viaggio o l'ultimo giorno, nelle quali provava a sintetizzare gli esiti del confronto e gli eventuali passi avanti. Considerando

anche la mole di interviste concesse alla stampa e alla Tv emerge quanto lo “show” mediatico fosse una componente essenziale della percezione e perfino della riuscita finale del viaggio politico. Kreisky accettò questa sfida impegnativa, che seppe padroneggiare con l’eccezione di alcuni momenti in cui, perdendo la pazienza, scatenò episodi clamorosi.

I risultati e le ripercussioni

Se però le Missioni ebbero un risultato, ciò fu il riconoscimento generale all’interno dell’Internazionale Socialista del fatto che esistessero altri punti di riferimento per una comprensione completa del conflitto arabo-israeliano rispetto a quelli seguiti fino ad allora. Le missioni servirono soprattutto a rafforzare nell’Internazionale Socialista la convinzione che le radici del conflitto arabo-israeliano fossero nella miseria dei palestinesi e che non fosse possibile nessuna soluzione duratura senza una loro esistenza autonoma. Questo punto di vista fu condiviso più tardi persino da una importante frazione del Partito Laburista Israeliano - uno sviluppo che è stato forse uno dei risultati più importanti, per quanto indiretti, delle Missioni di Kreisky (Palme 1985: 119)

Le lettere di ringraziamento che Kreisky, subito dopo il rientro in Europa, spedì ai leader incontrati durante la prima missione del 1974, forniscono un primo, sintetico, bilancio dei risultati ottenuti o quanto meno percepiti e l’indizio della costruzione di reti e di contatti che le varie parti ritenevano auspicabile mantenere o rafforzare. Per il politico socialista, già questa fu un’occasione per proporsi come mediatore su questioni inerenti al conflitto: il 20 marzo, ad esempio, comunicò confidenzialmente alla premier israeliana di aver appena chiesto al Primo Ministro siriano El-Ayoubi di liberare due giovani prigionieri israeliani ammalati, gesto che sarebbe stato apprezzato dall’opinione pubblica mondiale.³⁵ Le ripercussioni del viaggio confermarono comunque i dubbi o l’ostilità alla missione da parte dello schieramento vicino ad Israele e di quei partiti dell’Internazionale Socialista, già scettici inizialmente. Questi ultimi provarono a bloccare la realizzazione del secondo tour in Nord Africa, adducendo dapprima la mancata comunicazione al bureau del rapporto sulla prima missione e poi i presunti guai internazionali causati dal contenuto dello stesso rapporto pubblicato e contestando la scelta di alcuni paesi da visitare (Libia e Marocco).³⁶

Tra i risultati più duraturi dei viaggi risultarono anche i possibili vantaggi bilaterali tra l’Austria e i paesi visitati, emersi indipendentemente dalle finalità

della missione (ossia scambi commerciali e politici, particolarmente con la Siria in una prima fase) e, soprattutto, il consolidamento di Vienna quale luogo prediletto di incontri internazionali e segnatamente per la questione mediorientale (Petritsch 2010: 312 e ss.).³⁷ Mentre la seconda missione nei paesi del Maghreb (1975) e la terza missione negli stati del Golfo (1976), peraltro oggetto di minore attenzione mediatica internazionale, allargarono lo spettro delle informazioni necessarie per comprendere il posizionamento dei paesi rispetto al conflitto arabo-israeliano, la capitale austriaca ospitò infatti una serie di visite, conferenze, trattative, in una prospettiva anche multilaterale, dalle quali emergeva sempre più la centralità della questione palestinese nella ricerca di una soluzione pacifica per il Medio Oriente (Jankowitsch 2000: 95-7; Thalberg 2000: 267-9). È questo probabilmente l'esito più importante del ciclo biennale delle *Fact Finding Missions* che peraltro sembrò imporsi nella seconda metà degli anni '70 non solo all'interno della SI, ma anche dell'ONU e della Comunità Europea.

Nell'introduzione al rapporto finale, Kreisky sostenne di aver constatato un'evoluzione dell'OLP e delle posizioni di Arafat rispetto al primo incontro del 1974 (che per Kreisky era stato piuttosto deludente). Il leader palestinese, secondo tale lettura, aveva ormai accettato non più come ipotesi provvisoria l'idea di uno stato palestinese limitato a Gaza e Cisgiordania e aveva abbandonato l'opzione terroristica e l'idea di distruzione di Israele.³⁸ In generale si affermava che nel corso delle missioni si era potuta verificare la disponibilità a una soluzione pacifica a certe condizioni (accordo sui territori occupati nel 1967, risoluzione ONU e questione profughi) da parte di tutti i governi arabi, tranne la Libia e l'Iraq (per la Siria restava la fondamentale questione del Golan e dei profughi siriani). La posizione dell'algerino Boumedienne parve riassumere la propensione degli stati arabi non confinanti con Israele a differenti soluzioni, purché ritenute accettabili dagli altri stati arabi. La proposta finale del rapporto era quella di una SI sempre più protagonista e organizzatrice di una conferenza tra laburisti israeliani ed altri partiti mediorientali.

Si trattava di una visione ottimistica ma nel complesso è stato rilevato che Kreisky con queste missioni rese più vicina l'accettazione della realtà dell'esistenza di Israele da parte dei leader arabi, contribuendo in particolare all'avvicinamento tra Sadat e Israele che sarebbe sfociato negli accordi di Camp David, promossi dagli Stati Uniti nel 1977. Kreisky, tuttavia, criticò il compromesso perché privo di riconoscimenti per la questione palestinese.

Un ulteriore risultato fu che il modello della *Fact Finding Mission* sembrò fare scuola, come dimostrò il tour compiuto per conto della Comunità Europea

da Hans Dietrich Genscher nel 1977 in Egitto, Siria, Giordania, Israele (Röhrlich 2009: 319). L'attivismo del cancelliere austriaco in ogni caso non si fermò e l'incontro a Vienna del 7 luglio 1979 tra Kreisky, Brandt ed Arafat servì da preludio al riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte dell'Austria nel marzo 1980. Tali posizioni furono ribadite dall'esponente socialista in un intervento davanti all'Assemblea dell'ONU³⁹ e furono essenzialmente condivise dalla Comunità Europea con la dichiarazione di Venezia sui legittimi diritti dei palestinesi (dopoché gli accordi di Camp David avevano congelato il dialogo euroarabo).

In fondo, tramite l'attivismo in politica estera, la strategia di comunicazione politica legata al viaggio fu un fattore centrale della politica mediorientale di Kreisky e Brandt (Rathkolb 2009). Forse ciò che emerse con maggiore evidenza dalle missioni e dalle loro ripercussioni fu che ciò che contava per Kreisky e Brandt, più che i comunicati ufficiali e i rapporti, era la comunicazione mediatica permanente, mirata a formare un'opinione pubblica internazionale favorevole ai loro obiettivi. Da buoni imprenditori politici i due leader puntavano a preparare l'accettazione dell'OLP come interlocutore riconosciuto nelle trattative tramite l'uso dei media, in un "flusso ininterrotto di informazioni", e sfruttando una rete di contatti personali, nella quale convergevano attori politici e anche personalità del mondo della cultura e degli affari (Rathkolb 2016).

La visita di stato in Egitto (14-17 febbraio 1981)

Il viaggio diplomatico in Egitto che Kreisky intraprese nel febbraio 1981 appare nella sua struttura assai differente dalle *Fact Finding Missions* di qualche anno prima. Si trattava infatti di una visita in rappresentanza della repubblica austriaca, con obiettivi bilaterali e principalmente commerciali, con la presenza di esponenti dell'economia nazionale e persino del partito d'opposizione, l'ÖVP, con una ventina di giornalisti al seguito. In realtà essa condivideva con le missioni prima considerate lo spirito di viaggio politico dall'ampio spettro di motivazioni e possibili ripercussioni, in uno scenario mediorientale e insieme globale. Anche questa iniziativa si collocava sul crinale di un momento storico che si annunciava carico di novità e incognite tali da rilanciare il processo di pace nell'area, nell'ottica di Kreisky.

A fare da cornice vi erano quattro situazioni esplosive: il tour di Sadat in Europa (presso il parlamento europeo e in Francia), l'approssimarsi delle elezioni israeliane, l'elezione di Ronald Reagan a Presidente degli Stati Uniti, la guerra Iran-Iraq. Così come si evince dall'ottima ed esaustiva raccolta di informative

preliminari preparata dalle sezioni addette del governo austriaco,⁴⁰ il discorso di Sadat al parlamento europeo, in sintonia con i riconoscimenti dei diritti dei palestinesi da parte dell'istituzione sovranazionale, sembrò rimettere in moto il processo di dialogo e riaccendere le speranze di Kreisky, che era rimasto critico della soluzione di Camp David, priva di passi avanti nella questione palestinese. I rapporti tra Austria ed Egitto avevano subito in effetti un certo raffreddamento e l'ultima visita di Kreisky al Cairo risaliva al 1977.⁴¹ Ma la pomposa accoglienza del capo di governo austriaco al suo arrivo in Egitto nel febbraio 1981, degna di un capo di stato, così come rilevava con tono polemico la stampa conservatrice austriaca, e i reciproci apprezzamenti tra i due leader (Kreisky paragonò Sadat a Churchill e Sadat elogiò il suo ospite, quale più esperto di lui stesso nella questione mediorientale), sembrarono cancellare le precedenti incomprensioni.⁴²

Non risultavano peraltro perfettamente chiari, in quel frangente, i propositi di Sadat, tanto da preoccupare probabilmente la leadership israeliana, guidata dal Likud di Begin. Dalla documentazione diplomatica così come dalla stampa di vario orientamento⁴³ emergono quali ipotesi il tentativo di uscire dall'isolamento in cui l'Egitto era caduto nel mondo arabo dopo la firma del trattato con Israele e la volontà di completare il percorso di pace, con il riconoscimento dei diritti ad un'autonomia per i palestinesi.⁴⁴ D'altra parte la guerra Iraq-Iran produceva un'ulteriore divisione del mondo arabo in due blocchi (Libia, Siria, Algeria più filoiraniani, mentre stati come Arabia Saudita e Giordania erano più filoiracheni), cosa che, a detta del rapporto preparatorio austriaco, danneggiava i progressi nella questione mediorientale⁴⁵.

Di certo, la scelta di Kreisky di incontrare il leader egiziano, al di là delle intese economiche, non poteva celare l'intuizione della possibilità di uno sblocco della situazione, paragonabile a quella generatasi nel dicembre 1973. Kreisky adottò un approccio simile a quello delle *Fact Finding Missions*, negando ogni intento apertamente mediatore e puntando a conoscere le reali intenzioni degli attori in campo.⁴⁶ Ma ciò che probabilmente spinse Kreisky a scommettere sulla possibilità di un rilancio della questione palestinese furono le aspettative di un prossimo successo elettorale del partito laburista israeliano, guidato da Peres, che era avvalorato da molte previsioni. La questione, sebbene il cancelliere cercasse invano di evitare prese di posizione troppo dirette, fu al centro quasi quotidianamente dei commenti della stampa internazionale e nazionale.

I quotidiani conservatori e antigovernativi austriaci, così come anche alcuni giornali internazionali (svizzeri o tedeschi), enfatizzarono ad esempio i giudizi estremamente critici di Kreisky sul capo di governo israeliano, Begin, e dipin-

sero il viaggio in Egitto come pura campagna elettorale, per finalità di partito e non interessi generali dell'Austria. Fu facile rievocare la collaudata critica alla confusione di funzioni tra capo di governo ed esponente dell'Internazionale socialista e alla mediatizzazione della propria politica estera.⁴⁷ Commentati negativamente o ironicamente, gli accordi commerciali, gli aiuti alimentari o le ipotesi di acquisti da parte egiziana di panzer e componenti di centrali nucleari di produzione austriaca fecero parte della rappresentazione mediatica ad uso della politica interna, accompagnata anche da un'intensa produzione caricaturale. Si riportavano ad esempio con dovizia di particolari e colorite descrizioni gli occasionali incontri del cancelliere (comprese le sue battute) con gruppi di turisti tedeschi o studenti israeliani durante le visite a Luxor e piramidi.⁴⁸

La stampa socialista austriaca ribatté difendendo la natura politica dei viaggi di Kreisky e i successi conseguiti negli ultimi anni visto che il suo corso era ormai condiviso dalla Comunità Europea, mentre sette-otto anni prima il capo di governo era stato ancora deriso e visto come "dissidente" tra i politici occidentali.⁴⁹

Nella conferenza stampa finale al Cairo, emergeva l'unico, ma significativo, punto di dissonanza tra Sadat e Kreisky, ossia la proposta a sorpresa del primo di ospitare un governo in esilio dei palestinesi, ma con l'esclusione di Arafat, su cui Sadat esprimeva un pesante giudizio negativo. Tale dichiarazione, spiazando l'ospite, veniva riportata ampiamente sulla stampa estera, senza trovare peraltro assenso né presso gli israeliani né presso i palestinesi.⁵⁰

È difficile dire se il viaggio in Egitto ebbe nell'immediato dei risultati concreti, anche perché bisognerebbe conoscere con precisione le opinioni e gli obiettivi che Kreisky si era posto. Disponiamo di un breve reportage stilato da una giornalista austriaca che riportò come Kreisky, nel viaggio di ritorno, avrebbe riassunto un primo bilancio. Eccone il senso: adesso sapeva cosa pensava veramente Sadat, il Presidente egiziano non voleva per il momento troppa attività intorno alla questione palestinese, aspettava con pazienza l'esito delle elezioni israeliane, era interessato ad ottenere l'autonomia ed era pronto a dimostrare al mondo arabo, che lo aveva isolato, che lui aveva avuto ragione a stipulare gli accordi di Camp David.⁵¹ Singolare era la chiusa dell'articola che concludeva che il viaggio aveva accresciuto delle crepe tra Kreisky e Sadat ma che ciò non avrebbe comunque danneggiato il Cancelliere austriaco nei suoi imminenti viaggi nei paesi arabi contrari ad Israele. E in effetti di lì a breve sarebbero seguiti viaggi in Arabia Saudita e, a fine anno, Kuwait, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Qatar.⁵²

In realtà se Kreisky aveva avuto in mente una ripresa del dialogo medio-

rientale e progressi nella questione palestinese gli eventi del 1981 si sarebbero incaricati di smentirlo. L'esito elettorale israeliano, sfavorevole ai laburisti, abbatté in ogni caso le sue aspettative e in ottobre, com'è noto, Sadat venne ucciso in un attentato. Assassini politici e gravi attentati terroristici sconvolsero in quell'anno la stessa Austria, rinvigorendo le accuse dell'ÖVP a Kreisky per i rischi di esposizione generati dalla sua politica mediorientale. Ammalatosi, Kreisky non poté inoltre partecipare di persona alla conferenza di Cancun, da lui così intensamente preparata e si dovette accontentare di mandare un suo intervento scritto, che però non riuscì ad ottenere grandi consensi. Sebbene la sua influenza sul piano internazionale cominciasse a declinare e dal 1983 lasciasse la carica di capo di governo, egli non mancò di impegnarsi fino all'ultimo sui temi di politica estera a lui tanto cari.

Conclusioni

Le missioni dell'Internazionale Socialista in Medio Oriente e Nord Africa così come la visita di stato di Kreisky in Egitto del 1981 rappresentarono un esempio notevole di impresa politica, nella quale il viaggio si affermò come uno strumento privilegiato se non il perno essenziale al servizio di un progetto ambizioso, rivolto agli interessi di partito ma anche alla distensione e cooperazione internazionale. La qualità della macchina organizzativa, l'arte anche retorica della mediazione e i contenuti di questo progetto, che fossero o meno coronati da successo, possono essere svelati dall'analisi delle dinamiche inerenti a un processo di mobilità fisica che è collettivo (le delegazioni) ma anche leaderistico. In tal senso, questi viaggi politici degli anni Settanta dimostrarono come Kreisky riuscisse a utilizzare la rete dell'Internazionale Socialista o gli stessi apparati diplomatici nazionali per provare ad attuare il suo disegno in un contesto europeo e mondiale (Rathkolb 2016). La creazione e gestione di network, l'uso dei mass media per influenzare l'opinione pubblica furono, da questo punto di vista, un tentativo di risposta "in movimento" di una parte della politica agli sviluppi globalizzanti e alle loro contraddizioni, acceleratisi in quel decennio (crescente interdipendenza dell'economia e delle guerre, diseguaglianze territoriali). Fu confermato in definitiva il valore spesso insostituibile per una professionalità politica di alto livello costituito dall'esperienza diretta che solo il viaggio rende possibile.

Giovanni Schininà, professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli studi di Catania.

Riferimenti bibliografici

- Aurednik C. (2013), *Die Fact-Finding Mission to the Middle East der Sozialistischen Internationale. Mit einer kritischen Diskursstranganalyse des Flüchtlingsdiskurses, der Wahrnehmung Israels und der Schoah*, Tesi di laurea, Universität Wien
- Bachleitner K. (2018), *Golda Meir and Bruno Kreisky. A Political and Personal Duel*, in "Israel Studies", vol. 23, n.1, pp. 26-49
- Ben Salah A. (2000), *Unvergessen*, in F. R. Reiter (a c. di), *Wer war Bruno Kreisky?*, Wien, Ephelant Verlag, pp. 22-37
- Bonnin J. (2018), *Frontiere simboliche e circolazioni politiche: i primi viaggi di Francois Mitterrand in Spagna e Portogallo (1974-1976)*, "Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio", a. 2, n.1, pp. 201-24
- Brandt W., Kreisky B. e Palme O. (1975), *Briefe und Gespräche 1972-1975*, Köln, Europäische Verlagsgesellschaft
- Campos Boralevi L. e Lagi S. (a c. di) (2009), *Viaggio e politica*, Firenze, Firenze University Press
- Delpu P.M. e Poupault C. (a c. di) (2018), *Introduction*, in *Les voyages politiques en Europe (XVIIIe-XXe siècles)*, "Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio", a. 2, n. 1, pp. 1-13
- Embacher H. e Reiter M. (1998), *Gratwanderungen. Die Beziehungen zwischen Österreich und Israel im Schatten der Vergangenheit*, Wien, Picus Verlag
- Gehler M. (2005), *Österreichs Außenpolitik. Von der alliierten Besatzung bis zum Europa des 21. Jahrhunderts*, Wien, Studien Verlag
- Jankowitsch P. (2000), *Der Nahe Osten: Träume, Visionen, Politik*, in F. R. Reiter (a c. di), *Wer war Bruno Kreisky?*, Wien, Ephelant Verlag, pp. 90-9
- Kreisky B. (2014), *Erinnerungen. Das Vermächtnis des Jahrhundertspolitiker*, Wien-Graz-Klagenfurt, Styria
- Kreisky B. (2000), *Im Strom der Politik. Der Memoiren zweiter Teil*, Wien, Kremayr & Scheriau
- Mujal-Léon E. e Nilsson A.S. (1995), *Die Sozialistische Internationale in den 80er Jahren. Dritte-Welt-Politik zwischen den Blöcken*, Paderborn, München, Wien, Zürich, Schöningh
- Palme O. (1985), *Vorwort*, in B. Kreisky, *Das Nahost-Problem. Reden- Interviews-Kommentare*, Wien, München, Zürich, Europa Verlag, pp. 9-11
- Petritsch W. (2010), *Bruno Kreisky. Die Biographie*, St. Pölten, Salzburg, Residenz Verlag
- Rathkolb O. (2016), *The Fact-finding Missions of the Socialist International in the Middle East, 1974-76. Political Networking in Europe's Policy Towards the Middle East in the 1970s*, in E. Calandri, D. Caviglia, A. Varsori (a c. di), *Détente in Cold War Europe. Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, London-New York, Tauris, pp. 171-92
- Rathkolb O. (2009), *Brandt, Kreisky und Palme als politische Unternehmer. Sozialdemokratische Netzwerke in der europäischen Nahostpolitik*, in M. Gehler,

- W. Kaiser e B. Leucht (a c. di), *Netzwerke im europäischen Mehrebenensystem. Vom 1945 bis zur Gegenwart*, Wien, Böhlau, pp. 121-38
- Rathkolb O. (2005), *Die paradoxe Republik. Österreich 1945 bis 2005*, Wien, Zsolnay Verlag
- Reiter F.R. (a c. di) (2000), *Wer war Bruno Kreisky?*, Wien, Ephelant Verlag
- Riegler Th. (2011), *Im Fadenkreuz. Österreich und der Nahostterrorismus 1973 bis 1985*, Göttingen, V&R unipress
- Röhrlich E. (2009), *Kreiskys Außenpolitik. Zwischen österreichischer Identität und internationalem Programm*, Göttingen, V&R unipress
- Thalberg H.J. (2000), *Politik ist die Fortsetzung des Krieges mit anderen Mitteln*, in F. R. Reiter (a cura di), *Wer war Bruno Kreisky?*, Wien, Ephelant Verlag, pp. 262-72
- Thalberg H.J. (1984), *Von der Kunst Österreicher zu sein*, Wien, Böhlau

Note

- 1 - Ove non diversamente indicato, le traduzioni dal tedesco all'italiano sono dell'autore.
- 2 - Si vedano ad esempio, Röhrlich (2009); Gehler (2005); Rathkolb (2005); H. Embacher e M. Reiter (1998); Bachleitner (2018). Si vedano poi le memorie di Kreisky (2000; 2014) e Thalberg (1984).
- 3 - Sul tema cfr. le riflessioni introduttive di Delpu e Poupault (2018) e Campos Boralevi e Lagi (2009).
- 4 - Brandt fu capo di governo dal 1969 al 1974, Palme dal 1969 al 1976 e dal 1982 al 1986, Kreisky dal 1970 al 1983 e dal 1971 con la maggioranza assoluta. Il 1974 fu l'apice della socialdemocrazia in Europa. Palme cita sette capi di governi su quindici paesi in Europa occidentale (Austria, Germania federale, Svezia, Norvegia, Finlandia, Olanda e Gran Bretagna) e tre partecipazioni di governo (Italia, Irlanda, Svizzera) (Röhrlich 2009: 292).
- 5 - Per conto suo anche Mitterrand, comunque in sintonia con Brandt, si impegnò in quegli anni in un parallelo sforzo *eurosocialista* dei paesi del Mediterraneo, con una strategia diplomatica basata sulla pratica del viaggio all'estero per accreditare la sua immagine "presidenziale" (Bonnin 2018).
- 6 - Se Kreisky continuò comunque il suo impegno per i paesi in via di sviluppo, Brandt condivise e concordò con lui le scelte di politica mediorientale, preferendo però restare più defilato.
- 7 - L'esperienza di esule politico, comune a Willy Brandt, lo avrebbe avvicinato in seguito alla comprensione per le tematiche dell'espulsione, dell'asilo e delle sofferenze dei profughi (e nel caso di quelli palestinesi, avrebbe pesato la perdita della propria patria, cancellata nel 1938 dall'annessione alla Germania nazista).
- 8 - Rathkolb (2005: 277) ha scritto in proposito: "Bruno Kreisky era un convinto anticomunista ma puntava ad un'erosione pacifica del blocco comunista" e sostenne una "politica del vicinato" che intensificò gli scambi economici, le discussioni geopolitiche e un reciproco flusso di visite anche culturali e viaggi, con i paesi del blocco orientale, come Jugoslavia, Ungheria, Polonia. Come è stato scritto (Röhrlich 2009: 251): "uno degli elementi

centrali della Politica di Vicinato erano i viaggi all'estero" e Kreisky intraprese con regolarità dal 1960 visite nelle capitali delle democrazie popolari, dove tenne discorsi e conferenze (Varsavia, Bucarest, Sofia) e compiendo poi, nel 1965 un tour negli Stati Uniti. Per una panoramica dei viaggi all'estero di Kreisky tra il 1953 e il 1970 cfr. Kreisky (2000: 413-17).

9 - L'Istituto servì a costruire una rete di contatti personali, europei ed extraeuropei, tra cui spiccavano Brandt, l'indiano B. K. Nehru, il tunisino Ahmed Ben Salah. Si veda il ricordo di quest'ultimo, anche come consigliere e mediatore nelle questioni mediorientali e con i palestinesi negli anni '70 e '80 (Ben Salah 2000).

10 - La separazione di queste iniziative dalla struttura governativa gli avrebbe consentito di perseguire i propri scopi più liberamente, anche tramite contesti semiufficiali e reti di intermediari fuori ruolo.

11 - Nel 1964 fu il primo rappresentante di uno stato dell'Europa occidentale a incontrare Nasser in Egitto. Retrospectivamente Kreisky, per spiegare i motivi del suo impegno così intenso nell'arena mediorientale, richiamò gli accresciuti rischi per la pace mondiale derivati dal conflitto arabo-israeliano, il rifiuto di una preconcetta chiusura della SI nei confronti degli stati arabi, l'importanza del Medio Oriente per le basi energetiche dell'economia dell'Europa occidentale e la conseguente necessità di stabilire contatti politici con i paesi produttori di petrolio, la simpatia per motivi biografici nei confronti di profughi specie per motivi politici di qualunque parte del mondo (Kreisky 2014: 435-7).

12 - Sui fattori di politica interna della politica mediorientale di Kreisky cfr. Röhrlich (2009: 302ss). Sulla stagione terroristica in Austria cfr. Riegler (2011).

13 - Si aggiunga l'aspra polemica tra Kreisky e Wiesenthal sulla mancata denazificazione, polemica che raggiunse l'apice nel 1975.

14 - Secondo Thalberg (2000: 269) Kreisky avrebbe affermato, in tale occasione, che la SI avrebbe dovuto formare una piccola commissione di alto livello che attraverso una *Fact Finding Mission* stabilisse quali erano i confini sicuri, cosa pensavano gli amici israeliani e cosa dicevano veramente gli arabi. Per il cancelliere i tempi erano maturi per trovare le basi di un dialogo, individuando i partner ragionevoli e Israele non era perduta se si iniziava a parlare con i palestinesi.

15 - Stiftung Bruno Kreisky Archiv (d'ora in avanti BKA), VII. 4, Nahost, box 25, Bureau Minutes 9 december 1973, Circular M4/74-15 March 1974.

16 - Karl Czernetz fu incaricato di consultare i partiti designati in merito alle varie ipotesi organizzative e presentare una proposta in vista della riunione del 6 gennaio 1974. Nel paper stilato Czernetz individuò quale obiettivo della missione verificare le condizioni per una soluzione pacifica, permanente e giusta, del conflitto in Medio Oriente, i confini sicuri e accettabili, nonché le garanzie necessarie, una soluzione umanitaria per i rifugiati palestinesi, le condizioni per una cooperazione economica tra tutti i paesi mediorientali e una cooperazione tra il Medio Oriente e l'Europa. In questo frangente si concordò che nella prima missione si sarebbero visitati, nell'ordine, Israele e i paesi arabi. Tra coloro che provarono a porre dei paletti o rendere più lento il procedimento organizzativo vi fu Ian Mikardo, deputato laburista britannico e fervente sionista, Vicepresidente della SI dal 1978 al 1983. Cfr. BKA, VII. 4, box 25, Bureau Minutes 6 January 1974, Circular M5/74-29 March 1974; 31 March 1974, Circular M10/74-5 June 1974.

17 - Si accennava anche al fatto di aver proposto invano di aprire al mondo arabo già nella conferenza dei leader dei partiti della SI nel 1969. A detta di Thalberg (2000: 270) le parole pronunciate da Sadat, per il quale la guerra del Kippur serviva a ottenere un successo militare di prestigio, necessario a chiudere il conflitto con onore, avrebbero costituito un'occasione storica per concludere lo spargimento di sangue e avviare un dialogo e una collaborazione. "Erano la prova che la missione informativa di Kreisky era stata condotta in un momento opportuno e che l'intermediazione della SI avrebbe potuto aiutare la svolta delle propensioni verso la pace di entrambe le parti".

18 - La Svezia fu presente anche con un secondo esponente sia nella prima missione (Bertil Löfberg) che nella seconda (Bertil Zachrisson). Il francese Michel Thauvin partecipò alla seconda e terza missione, in sostituzione di Robert Pontillon, membro della prima delegazione. L'Italia (Pietro Lezzi), l'Inghilterra (Ron Hayward) e il Giappone (Eki Sone) furono rappresentati solo nella prima missione. L'Olanda fu presente nelle prime due spedizioni (rispettivamente Relus ter Bek e Anne Vondeling).

19 - BKA, VII. 4., box 25, Lettera di Janitschek a Kreisky, 30 gennaio 1974 con allegato il riassunto Confidential, Socialist International Mission to the Middle East, Preparatory Meeting Vienna 26 January 1974.

20 - Ivi. Dingels rafforzò tale tesi, osservando che la decisione del bureau di iniziare il viaggio in Israele non andava presa troppo strettamente, e del resto una delegazione inglese in partenza a breve per l'area si sarebbe recata prima in Egitto e poi in Israele. Carlsson, dubitando che la visita in Israele avesse molto senso, insistette sull'importanza di visitare tutti i paesi arabi, escluso la Tunisia e forse la Libia, e di prendere soprattutto contatti con i palestinesi.

21 - Ivi. Già l'8 gennaio, un'informativa per il cancelliere rilevava che l'ambasciatore d'Egitto cercava contatti con il cancelliere per comunicare il forte interesse di Sadat ad un viaggio immediato al Cairo. L'ambasciatore austriaco da Beirut riferiva il 20 febbraio 1974 sulla risposta positiva da parte del viceministro degli esteri siriano sulla sua richiesta di disponibilità ad accogliere la delegazione: BKA, VII. 4, box 25, informativa 8 gennaio 1974, nota ambasciatore austriaco a Kreisky del 20 febbraio 1974.

22 - Petritsch (2010: 326) afferma che la profonda conoscenza di Kreisky dell'oltremodo complesso mosaico politico mediorientale non sarebbe stata possibile senza l'impegno dei collaboratori nel ministero degli esteri e del gabinetto del cancelliere (tra cui cita Peter Jankowitsch, Georg Lennkh e Heribert Tschofen, Direttore della sezione Vicino Oriente nel ministero degli esteri).

23 - Tra le varie motivazioni con cui Mikardo si oppose all'autorizzazione del bureau della SI alla seconda fase della missione nel 1975, vi fu l'insoddisfazione dei laburisti inglesi per il rapporto sulla prima missione, i suoi costi e la "tendenza del capo della delegazione ad avere colloqui individuali con i leader di alcuni stati visitati", che avrebbe dato l'impressione che ci fossero stati membri della delegazione di prima e di seconda classe. L'ufficio approvò la seconda fase della missione con il voto contrario del rappresentante britannico e l'astensione dei partiti di Malta e Israele: BKA, VII. 4, box 25, Bureau SI, Minutes, 26 October 1974, Circular M29/18 December 1974.

24 - Non a caso la stampa egiziana definì Kreisky in occasione del viaggio al Cairo del

1981 il “Metternich democratico” (l’espressione coniata dalla rivista egiziana “October” venne riportata dai quotidiani austriaci “Kurier” e “Kärntner Tageszeitung” del 15 febbraio 1981, cfr. rassegna stampa in BKA, VII.1, Ägypten, box. 1). Jankowitsch (2000: 91 e ss.) ha precisato in proposito che il ruolo assunto nella politica mediorientale non era un capriccio personale ma si inseriva nella tradizione della politica estera austriaca, che puntava a conciliare la difesa di interessi nazionali austriaci con il contributo alla soluzione di crisi in aree esplosive.

25 - BKA, VII. 4, box 25, tel. dell’Ambasciatore austriaco al Ministero degli esteri austriaco, 5 marzo 1974.

26 - Seguì uno scambio di note sul percorso più conveniente che coinvolse il segretariato ONU: BKA, VII. 4, box 25, telegrammi del 4, 5 marzo 1974. Peraltro, come si evince dalla mappa allegata con la descrizione della zona di separazione tra gli eserciti contrapposti, si sarebbe trattato di una visita sul campo di rilevanza informativa. L’Ambasciatore austriaco al Cairo (BKA, VII. 4, box 25, tel. del 12 febbraio) informò inoltre sull’atteggiamento previsto nei confronti della delegazione da parte dell’Egitto, citando un articolo della stampa egiziana in cui il Vicepresidente del parlamento egiziano aveva esposto il nuovo orientamento della SI verso i paesi arabi, i rapporti tumultuosi tra Kreisky e Meir, e auspicato che l’ASU fosse ammesso come osservatore alle sedute della SI.

27 - BKA, VII. 4, box 25, telegrammi del 20 e 26 febbraio e 6 marzo 1974. L’ambasciata spedì al Ministero degli esteri (telegrammi del 2 e del 4 aprile 1974) anche un elenco con le note biografiche delle personalità siriane e giordane che la missione avrebbe incontrato. Per i programmi dettagliati della seconda e terza missione cfr. BKA, VII. 4, box 26.

28 - BKA, VII. 4, box 25, tel. del 4 marzo 1974. Tale accenno va forse messo in relazione ad un invito a rinunciare alla visita in Israele che un cittadino israeliano aveva indirizzato allo stesso Kreisky, nel quale lo aveva avvisato di aver ricevuto avvertimenti su possibili attentati: BKA, VII. 4, box 25, lettera del 21 febbraio 1974 riportata nel telegramma dell’Ambasciatore del 26 febbraio.

29 - BKA, VII. 4, box 25, telegrammi del 6 e 7 marzo 1974. Non va trascurata la situazione ancora convulsa di quelle settimane, in seguito al cessate il fuoco e alla firma l’11 novembre 1973 del protocollo di attuazione della tregua tra le parti belligeranti.

30 - Il viaggio improvviso di re Hussein e del Primo Ministro di Giordania a Washington nei giorni della missione aveva costretto dapprima a spostare e poi a rinviare la visita. Di fronte all’irritazione giordana Thalberg intervenne più volte per chiarire che l’annullamento non era in relazione al colloquio previsto con Arafat in Egitto, notizia quest’ultima che aveva peraltro causato un trattamento ostile da parte della polizia giordana nei confronti di un giornalista austriaco fermato ad Amman con la motivazione che tutti i giornalisti austriaci erano considerati “sospetti” in seguito all’incontro della delegazione con il leader dell’OLP. Cfr. i telegrammi di Thalberg del 7 marzo 1974 (BKA, VII. 4, box 25) e 8 marzo 1974 (BKA, VII. 4, box 26). Per un analogo inconveniente durante la seconda missione si anticipò in Europa l’incontro del leader tunisino Bourguiba immediatamente prima della partenza della delegazione: BKA, VII. 4, box 26, rapporto seconda missione.

31 - Cfr. ad esempio la lettera di Jankowitsch (rappresentante a New York) a Thalberg (BKA, VII. 4, box 25, 28 febbraio 1974) che contiene un’analisi del Medio Oriente dopo lo scoppio

della guerra dal punto di vista dell'ONU, da trasmettere a Kreisky. Tra i vari esempi citiamo anche un'informativa per Kreisky dell'11 febbraio 1974 in cui si riportavano le proposte di cooperazione tra Medio Oriente ed Europa occidentale avanzate dal Presidente del consiglio maltese Don Mintoff, che aveva ricevuto l'assicurazione del sostegno italiano da parte di Rumor e Moro: BKA, VII. 4, box 25.

32 - Dal documento (BKA, VII. 4, box 25) si ricava che i contatti tra l'ASU e il gruppo di studio datavano già al luglio 1972 e che a seguito dell'invito in Egitto da parte del segretario del partito locale, il bureau della SI il 29 agosto 1973 aveva designato per la missione Pontillon e Balcomb. Un giornale arabo in lingua francese ricordò inoltre che Ghanem aveva già visitato l'Austria due anni prima, e che l'anno precedente alla missione alcune delegazioni di partiti socialisti europei avevano visitato l'Egitto.

33 - Così Kreisky in Israele poté discutere con Begin, capo dell'opposizione, e visitare la Knesset, o intrattenersi con esponenti non di governo in Marocco e con rappresentanti palestinesi, presenti nei diversi paesi arabi.

34 - BKA, VII. 4, box 26, rapporto prima missione e rapporto finale. Nei ricordi di Thalberg (2000: 271) Kreisky in effetti per lo più non dava consigli, ascoltava e raccoglieva informazioni.

35 - Nella lettera di ringraziamento a Golda Meir Kreisky ricordò di aver incontrato personalmente i parenti dei due prigionieri: BKA, VII. 4, box 26, 20 marzo 1974. Nella lettera ad Assad (20 marzo 1974, ivi), Kreisky, oltreché ringraziare per l'accoglienza e per l'utilità dei colloqui per la comprensione della situazione, fece presenti gli sforzi da lui intrapresi negli altri paesi per arrivare ad un distanziamento delle truppe e lo stringente riferimento fatto in merito ai profughi siriani. Si vedano le analoghe lettere, tutte spedite il 20 marzo (Ivi), ad Al-Ahmar (segretario del partito Baath), Ghanem e, ovviamente, a Sadat.

36 - Cfr. le sintesi sulle sedute del bureau della SI: BKA, VII. 4, box 26, 15-16 settembre 1974, 26 ottobre 1974, febbraio 1975, 12-13 luglio 1975, 13-14 settembre 1975. Se Ian Mikardo fu ancora una volta protagonista degli interventi critici e Israel Gat provò a limitare alla sola questione petrolifera il contenuto dei futuri colloqui, altri membri del bureau o della delegazione (Dingels e Relus ter Beek) difesero l'operato di Kreisky e la scelta della seconda fase. Pontillon elogiò il ruolo attivo dimostrato dalla SI, Pittermann respinse le accuse di mancata informazione al bureau e Relus ter Beek avvisò che la rinuncia al secondo round avrebbe nuociuto all'immagine dell'Internazionale, essendo stato già ampiamente pubblicizzato e con il consenso del bureau alla scelta di visitare i paesi non direttamente coinvolti nel conflitto.

37 - Sadat incontrò nel 1975 a Salisburgo il Presidente USA Gerald Ford, e si recò a Vienna nel 1976. Già due mesi dopo il colloquio tra Kreisky e Gheddafi (1975), il presidente del consiglio libico compì una visita di stato nella capitale austriaca, che aprì a una cooperazione economica. Sempre a Vienna, nel 1977 Kreisky provò ad organizzare una conferenza culturale arabo-israeliana e promosse un incontro segreto a Vienna con rappresentanti dell'OLP e un rappresentante tedesco. Nell'estate 1978 invitò nella città danubiana Sadat, Peres e Brandt, sotto l'ombrello della SI. A destare grande scalpore fu soprattutto l'incontro ufficiale a Vienna del 7 luglio 1979 tra Arafat, Brandt e Kreisky. Nel 1982 Gheddafi compì in Austria la sua prima visita in un paese dell'Europa occidentale. Sugli immediati risvolti

bilaterali dei rapporti con la Siria cfr. BKA, VII. 4, box 26, risposta di Al-Ahmar, informative dell'Ambasciatore Backes dell'1 aprile e del 13 maggio 1974.

38 - BKA, VII. 4, box 26. Secondo il rapporto finale, 105 stati riconoscevano ormai l'OLP come rappresentante legittimo del popolo palestinese e la SI, rifiutandosi di fare altrettanto, avrebbe generato ostilità nel mondo arabo contro il movimento socialista. Le missioni erano state utili (anche la Meir aveva riconosciuto lo sforzo informativo) e avevano dimostrato l'attenzione amichevole del mondo arabo verso la delegazione. Bastava peraltro una collaborazione, non necessariamente una fratellanza dei partiti arabi con la SI. Lo sforzo per pacificare appariva più sensato che mai. Sul contributo della Giordania alla soluzione della questione palestinese non si poteva però contare. Per una analisi strutturale e linguistica dei rapporti sulla *Fact Finding Mission* in merito alle tematiche di profughi, percezione di Israele e Shoah cfr. Aurednik (2013), che ritiene che Kreisky cominciò ad essere ben disposto verso Arafat a partire dal 1975. Il resoconto della conversazione del Cancelliere con Kissinger e Nixon, che si recò a Salisburgo l'11 giugno 1974 prima di intraprendere un viaggio in cinque paesi mediorientali, conferma il primo giudizio di Kreisky su Arafat e il suo elogio di Sadat in una prospettiva di pace (Rathkolb 2016).

39 - BKA, VII.1, Ägypten, box. 1, rapporto Tschofen 20 marzo 1980.

40 - BKA, VII. 1, Ägypten, box. 1. Si veda anche la comunicazione urgente sul discorso di Sadat in Lussemburgo, stilata da Seiffertitz: BKA, VII. 1, Ägypten, box. 1, 12 febbraio 1981.

41 - È anche vero che rispettivamente nel 1978 e nel 1979 erano venuti in Austria sia Sadat in forma non ufficiale che il vicepresidente Mubarak.

42 - Essendo qui impossibile citare tutti i singoli articoli, rimandiamo alla nutrita rassegna stampa, raccolta in un fascicolo apposito all'interno di BKA, VII.1, Ägypten, box. 1.

43 - BKA, VII.1, Ägypten, box. 1.

44 - Sono da considerare anche le tensioni sociali interne, legate alla crisi economica e alimentare e alle contestazioni islamiche.

45 - BKA, VII.1, Ägypten, box. 1.

46 - Anche "La Repubblica" del 15 febbraio 1981, come comunicò l'ambasciata austriaca di Roma, dedicò al viaggio un articolo, individuandone la motivazione nel ruolo particolare di Kreisky assunto nella questione palestinese e probabilmente in nome della SI.

47 - Cfr., ad esempio, *Kreisky der Internationalist*, "Die Presse", 19 febbraio 1981.

48 - Più equilibrato risultò il commento della "Wiener Zeitung" (BKA, VII.1, Ägypten, box. 1) che inquadrava il viaggio nel clima generato dalla visita di Sadat in Europa, terminata appena un giorno prima, e segnato dal conflitto Iran-Iraq e dalle strategie di Washington. Il quotidiano comunista, la "Volksstimme" (Ivi), insisteva più sulla dimensione della "guerra fredda" e sull'antisovietismo di Sadat, criticandone il regime giudicato corrotto e in bancarotta. Per avere un quadro delle ripercussioni mediatiche suscitate dal viaggio, sono interessanti anche le comunicazioni dell'ambasciatore a Damasco sulla ricezione del viaggio nei paesi arabi, completamente differente tra Siria (dove prevale la totale indifferenza) e Giordania (che dedica grande attenzione sui quotidiani e in televisione): BKA, VII. 1, Ägypten, box. 1, tel. del 20 febbraio 1981.

49 - Cfr., ad esempio, l'"Oberösterreichisches Tageblatt", 19 febbraio 1981.

50 - Che in realtà esistessero dei dubbi sulle reali intenzioni degli stessi laburisti israeliani nel riconoscere l'OLP e concedere l'autonomia di Gaza e Cisgiordania, piuttosto che abbandonare la vecchia opzione di coinvolgimento giordano, lo si può leggere nello stesso testo del rapporto ministeriale austriaco in preparazione del viaggio (BKA, VII.1, Ägypten, box. 1, s.d.) .

51 - Nota dell'ambasciata austriaca a Tel Aviv, 26 febbraio 1981 (BKA, VII.1, Ägypten, box. 1), che riportava il testo dell'articolo di "Haaretz" *Con Kreisky in Egitto*, di Marta Halpert. Kreisky riconosceva però le divergenze sul ruolo di Arafat che, ricordava peraltro, aveva incontrato per la prima volta al Cairo proprio per volontà di Sadat.

52 - L'elenco continua, ad esempio, con le visite in Tunisia (ottobre 1982), Libia (dicembre 1983), Egitto (aprile 1984).